

## "IL PIÙ FESSO DEI MIEI È MILIARDARIO"

La campagna elettorale in favore del Crea coinvolge, d'altra parte, secondo quanto nitidamente emerso nel corso delle indagini, una serie di altri soggetti legati alle organizzazioni criminali della zona jonica, impegnate in uno sforzo sinergico per garantirsi uno stabile approdo nel massimo consesso istituzionale regionale, in piena aderenza ai progetti a suo tempo formulati dal Pansera.

Personaggio di spicco in tale contesto si rivela **Paolo Attinà**.

Dagli atti del procedimento si ha modo di constatare come costui sia soggetto coinvolto nella programmazione della campagna elettorale del Crea assieme a Gangemi sin dal banchetto organizzato dal medesimo Attinà nel settembre 2004 presso il casello della forestale in contrada Zumbello di Roccaforte del Greco.

Le conversazioni intercettate nei confronti dell'Attinà ed in precedenza riportate testimoniano della ricerca di consensi posta in essere in favore del Crea, mentre assumono particolare rilievo le riflessioni seguite alla sconfitta elettorale ed il tenore delle considerazioni sviluppate nel corso di incontri tra il predetto Attinà e gli altri appartenenti al medesimo schieramento di sostegno al candidato inopinatamente sconfitto.

Nella giornata del 9 maggio 2005 tra Attinà e Gangemi si svolgono due importanti conversazioni captate a bordo della Ford Fiesta in uso al Gangemi.

Nel corso di esse, mentre appare palese il forte rammarico per il mancato successo elettorale del Crea, si esprime la speranza che quest'ultimo riesca comunque ad accaparrarsi la presidenza di un ente regionale, si chiarisce di essere riusciti a far aprire gli occhi a Crea su situazioni insidiose e si fa riferimento a prospettive politiche per il futuro, in un contesto nel quale è chiaramente percepibile la piena

compenetrazione di interessi tra i conversanti ed il candidato sconfitto.

La più eloquente rappresentazione della formidabile coesione tra i Crea ed i soggetti che collaborano con loro a sostegno della candidatura che rappresenta in modo unitario la sintesi di una serie di interessi proviene dalla conversazione registrata la sera 7 aprile 2005 sulla Fiat Punto in uso all'Attinà tra quest'ultimo ed **Antonio Crea**, figlio del candidato alle elezioni regionali, a distanza di pochi giorni dall'imprevista sconfitta:

INTERLOCUTORI:

CREA Antonio;

ATTINA' Paolo;

**Omissis sino al 19.56**

CREA:...non se lo meritava mio padre

**ATTINA:non me l'aspettava mai... (inc.)**

CREA:guarda era stato meglio se mi avessero sparato mi credi?

ATTINA:No dai che cazzo stai dicendo

CREA:Ma non che mi avessero ammazzato però solo che mi avessero sparato, no che mi avessero ammazzato, non è...

ATTINA:Tu te la sei sentita perché la cosa.. tu te la sei sentita Antonio, ma tu pensi che quelli che son...

CREA:se la sono sentita come me

ATTINA:Eh... tu un modo diverso, ma quelli che sono vicini a te ce la siamo "stricata"

CREA:E lo so Paolo quando siamo una squadra, morte tua voglio dire è morte mia, vita tua è vita mia voglio dire non è...

**ATTINA:So... uno quando è preciso quando è...  
così...**

CREA:ma che la facciano in culo, ci sono tanti bastardi parola d'onore che non meritano niente...

**Omissis**

**ATTINA:Ma io vado lì e mi faccio dare spiegazione...inc...anzi andiamo insieme qualche giorno. Noi, i nostri amici, quegli amici che.... Noi dove siamo andati ci hanno risposto è vero o no Antonio?**

CREA:Si, dove 15 dove 20, dove 10 i nostri voti ce li siamo presi

**ATTINA:E siamo andati tardi pure giusto o no?Noi dobbiamo tornare, noi dobbiamo tornare giusto?**

CREA:Noi dobbiamo partire da ora a fare politica

**ATTINA:A fare politica perfetto**

CREA:A farci le nostra mangiate...inc...

ATTINA:A farci le nostre nuove amicizie, giusto o no?

CREA:Si ma che si lavori da ora, 5 anni prima, no un giorno prima, 5 anni

**ATTINA:Antonio io sono disponibile, io ho da fare un po' per i cazzi miei, però io mi sbrigo per i cazzi miei...Noi partiamo, tu lo sai che io parto, non mi**

spavento né mi vergogno di venire con te, io paura non ne ho, hai capito o no?

CREA: Si si si la paura perché ...sei lineare non sei...

ATTINA: Dico per dire...partiamo e facciamo, non dee esserci paese dove noi non siamo...

CREA: Presenti

ATTINA: E presenti con....

**Omissis**

CREA: parola d'onore potevamo fare una bella politica, potevamo fare una politica porta a porta, casa per casa fatta per bene con gli amici giusti che andavamo a trovare noi a loro e no loro a noi e per portare a compimento le parole e farle diventare fatti e vedi come la prossima volta come si volava e con 300 voti di merda eravamo, facevamo l'Assessore, mannaggia alla Mado (ndr bestemmia) ce se uno sapevo pure prendeva 100 milioni e se li comprava

ATTINA:Ma la qualsiasi Antonio, la qualsiasi  
faceva

Omissis

CREA:...io a questo punto me ne fotto pure  
dell'assessorato basta che siamo li dentro

ATTINA:che siamo li dentro

CREA:Che poi nella vita si fanno le cose, girano, ti  
prendi il partito in mano e poi te lo prendi tu  
l'assessorato

ATTINA:Basta che siamo li dentro, che non siamo  
di fuori, perché se noi siamo li dentro

CREA:Il nostro ce lo tiriamo

ATTINA:A parte siamo vittoriosi la prossima volta,  
al mille per mille no al cento per cento, se noi  
siamo fuori dobbiamo sudare

CREA:eh no certo e lottare con i denti e con tutti

ATTINA:...inc...questi cornuti, onestamente è  
peccato

## **Omissis**

CREA: Sono cose brutte, cioè anche perché è inaspettata.

ATTINA': Antonio io pure non ho dormito per due notti... non ho dormito per due notti, hai capito o no?  
... omissis...

ATTINA': 12.000 Antonio, io con il **professore** 12.000, 11.500/12.000 voti, queste erano le....  
...omissis...

CREA:**Che poi non me la posso prendere con nessuno sai perché? Perché voglio dire non hanno preso assai voti quegli altri, hanno preso i voti che pensavamo, 500 voti in più hanno potuto prendere ma a noi ce la "nacavamo" 500 voti in più**

ATTINA:**Non ci toccava proprio il discorso**

CREA:**Perché noi con 9000 con 8500 voti eravamo da papa, m no con... con altri 300 voti Paolo non è che ci sono mancati 2000 voti e allora dici va bene è stata...cioè voglio dire...cioè cazzo 300 voti uno,**



ciò sbaglia un giro di un paio di amici dove può andare, dove sa andare e li fa in due giorni, in 48 ore li raccoglie 300 voti

ATTINA: Va bene va...inc...tuo padre ma gli mancava lui di raccogliere 500 voti in una girata, non gli mancava, perché lui era sicuro tuo padre, porca puttana, come ero io come eri tu, hai capito eravamo tutti sicuri di questo sistema.

CREA: ... chi cazzo mai poteva pensare....

(omissis) ... pure a Locri prendiamo non meno di 500 o 600 voti e poi pigliamo 230 voti, ma non andate a spararvi con la merda... (omissis)... si è vero, possono dire quello che vogliono ma io non ce l'ho con Melito, perché mi dicono di contare 1000 voti...

ATTINA: E quelli erano.

CREA: E trenta voti mancavano, ma trenta voti sono mancati perché è morto uno, è morto un altro, cioè voglio dire... ma quelli erano, 1000 a Melito....

... omissis....

Il dialogo risulta rivelatore della fortissima delusione per un risultato assolutamente impreveduto; della circostanza che Attinà assieme al “professore” (Leonardo Gangemi) aveva pronosticato un esito pari a circa 11.500-12.000 voti; della consapevolezza che si tratti di una “squadra” un cui si vince e si perde tutti; dell’interesse comune a tutti costoro di ottenere l’assessorato regionale e, comunque, “*di essere dentro*” perché “*se siamo dentro...il nostro ce lo tiriamo*”; della circostanza che il fallimento elettorale sia addebitabile esclusivamente al pessimo risultato di Locri, inspiegabile in base alle assicurazioni ricevute prima delle elezioni ed all’appoggio del quale astrattamente si godeva.

La conversazione prosegue poi con altre significative considerazioni:

Attinà “E mi ti dicu” noi Antonio ora che  
P. facciamo ..inc.. ci pigliamo il partito ..inc..

Crea Questo sì, ma il problema specifico che  
A. restiamo fuori non esiste perché se non è là ti  
prendi, voglio che resta tra noi, o un'AFOR  
cioè non è che uno rimane così all'asciutto  
ecco “all'urmu”, voglio dire, però se potevamo  
entrare era meglio ancora, perché se no o  
un'AFOR o un'ASL o una cosa o un'altra te la  
prendi

Attinà ..inc..

P.

Crea E' normale dopo che ..inc.. voti come fai a

A. non entrare ..inc..

Attinà ..inc..

P.

Crea **CERTO. IL PROBLEMA ERA CHE NON**

A. PRENDIAMO QUELLO CHE VOLEVAMO

Attinà **Non facciamo il Papa; basta. Qua siamo**

P. noi e comandiamo noi, non è possibile

Crea ..inc.. no dagli amici, dagli estranei

A.

Anche questa porzione di conversazione risulta eloquente tanto in ordine alla manifestata capacità di “comandare” sul territorio di appartenenza, che non tollera sovvertimenti di gerarchie (“**Qua siamo noi e comandiamo noi, non è possibile**”) quanto in merito alle perduranti aspettative di posizioni di potere all’interno delle istituzioni regionali (AFOR e ASL).

Le risultanze relative a Paolo Attinà vanno compiutamente decodificate sulla scorta degli elementi che inducono pacificamente a ritenere che costui (al pari del Gangemi, diretta emanazione del clan africano) sia inserito a pieno titolo in un sodalizio criminale (il clan Zavettieri) alleato ai Morabito di Africo. Con ciò confermando e rafforzando le precedenti risultanze in ordine all’impegno delle

cosche della zona per l'elezione di Domenico Crea al consiglio regionale della Calabria secondo il progetto delineato da Giuseppe Pansera.

Premesso che il fratello dell'Attinà, Domenico inteso "l'avvocato", viene segnalato dalle forze di polizia quale soggetto coinvolto nell'operazione "Panta rei" riguardante le infiltrazioni della cosca Morabito nel settore della sanità e dell'ateneo universitario di Messina, si rileva come proprio l'odierno indagato fosse stato tra i soggetti denunciati dalla Compagnia dei Carabinieri di Melito Porto Salvo in data 4 maggio 1998 quali appartenenti alla cosca Zavettieri, coinvolta nella faida di Roghudi, e già in tale occasione venisse tra l'altro indicato lo pseudonimo di "Lepre" che lo caratterizzava. La medesima indicazione relativa al nomignolo che è solito contraddistinguere il soggetto si ritrova sistematicamente nelle altre relazioni di servizio

redatte a carico del medesimo ed allegate agli atti del procedimento.

Orbene, una volta preso atto di tale pacifica circostanza, si rileva come l'inserimento a pieno titolo dell'Attinà nel sodalizio criminale dell'area jonica – già segnalata da tempo dalle forze di polizia- trovi piena conferma nel contenuto di conversazione intercettata a bordo di autovettura Fiat Uno in uso a Pangallo Giovanni ed intercorsa tra quest'ultimo e tale "Ciccino", identificato poi per Proscenio Arnaldo, che di seguito si riporta:

Ciccino **Perchè io ero abituato con i vecchi,  
vecchi Santi chiamati Fanti**

Giovanni Con questi battutelle ora uno si stanca

Ciccino Eh!

Giovanni Non può fare più le battute uno non  
comprensibile

Ciccino Li vecchi qua tutti li vecchi Non  
comprensibile

Giovanni Certe volte compare Ciccillo non voglio  
perchè vedete la cosa non mi interessa perchè  
uno quando...

Ciccino Si si...

Giovanni Allora sapete che succede le cose poi  
tendono sempre a ingarbugliarsi di più;  
l'altra sera eravamo... c'era, nomino a questo  
perché, voglio dire, è vicino a mè, a  
**Paoletto Lepro (Paolo Attinà)**; parlava...  
un altro poco lui era basista da quando era  
nato..... gli ho detto io senti che ti dico:  
tu la base l'hai presa quando sono finite  
tutte le storie, altrimenti neanche  
picciotto eri e quando mi hanno dato la  
base a mè, a me se mi hanno dato la base  
gli uomini di base senza neanche  
chiedergliela

Ciccino    Cristiani

**Giovanni** Gli ho detto io: me l'hanno data perchè me la meritavo ma questo prima di tutte queste storie qua; vedi che a me.... non mi devi fare discorsi ora che mi fai discorsi “pippari” tu.... Tu hai preso quello dopo alla fine come hanno preso tutti. Tu sei come gli altri non cambi più di tanto; tu quà stai parlando di una vecchia stirpe, la vecchia stirpe gli ho detto io non facevi parte tu ero io

Ciccino    Lui, lui, lui alla mia assenza tutto proprio...

**Giovanni** Quando ero picciotto io di loro nessuno era picciotto di questi

Ciccino    No, no.

**Giovanni** Di questi nessuno era picciotto nessuno in assoluto c'era; io non mi ricordo quando eravate capo società voi che



**..inc... era picciotto mi avete mandato a Roccaforte per chiamare a Peppe Tasi. E non c'era nessuno io Lillino e Giovanni Maretta eravamo**

Ciccino Questi qua.

Giovanni Non comprensibile

Ciccino **Questi quà sono stati fatti alla mia assenza di quando ci hanno fermato per il fatto della spazzatura là**

Giovanni **Lo hanno fatto dopo picciotto compare**

Ciccino Dopo dopo

Giovanni **Dopo picciotto eravate libero quando lo hanno fatto picciotto era dopo quando hanno fatto la pace compare Ciccio sentite a me quando hanno fatto la pace eravate libero sentite a me quando hanno fatto la pace eravate libero voi eravate libero compare Ciccio**

Ciccino Quando gli hanno dato la base

Giovanni **Quando gli hanno dato la base era ora  
quando hanno fatto tutte le  
“mbrischiatine” ( miscugli) dopo la faida**

Cicciono Si si.

i

Giovanni **Compare Ciccio all'epoca hanno fatto a  
tutti, A Pietro Mancini tutti la base erano  
più c'è ne e meglio è**

Ciccino Si si

Giovanni **Quindi quando è così che mi interessa a me  
che devo sentire più Compare Ciccio**

Ciccino Si si

Giovanni **Che devo sentire la coppola che a me  
hanno aspettato 10 anni e due...un anno  
dopo che sono uscito dal carcere per  
darmi la base**

Ciccino No no..

Giovanni **Davvero scherziamo così che senso prendete  
e fate che me ne frego io me ne fotto che fate**

le cose vanno per gradi non vanno così

Ciccino L'altro giorno glielo avevo detto

Giovanni eh... Che vieni e mi racconti tu a me ma  
apposta io

Ciccino No...

Pangallo afferma, dunque, senza mezzi termini che Paolo Attinà è uomo di 'ndrangheta ed ha ricevuto “la base” quando *hanno fatto tutte le imbrischiatine dopo la faida* . Particolare rilievo assume poi la circostanza che a parlare degli organigrammi mafiosi sia soggetto che è fratello di Pangallo Domenico, a sua volta coinvolto nel medesimo contesto malavitoso ed imputato per appartenenza all'associazione mafiosa facente capo alla famiglia Zavettieri, e che, peraltro, rivendica orgogliosamente nel corso della medesima conversazione di avere ricevuto ben prima il riconoscimento toccato a Paolo “Lepre”.

La circostanza poi che Pangallo Giovanni fosse un altro dei soggetti partecipanti al banchetto preelettorale con il Crea, assieme -tra gli altri- a Gangemi Leonardo ed al medesimo Attinà, aiuta a comprendere il rilievo dell'incontro segnalato a suo tempo dai Carabinieri di Roccaforte del Greco, quale momento di confluenza di una varietà di interessi (di cui i soggetti citati erano evidentemente portatori) attorno alla candidatura di Domenico Crea al Consiglio regionale.

Anche in questo caso deve registrarsi come l'appoggio garantito al Crea abbia poi fatto registrare pieno successo nelle zone di stretta pertinenza della famiglia Zavettieri (in particolare, Roghudi e Roccaforte del Greco), se si considera il numero di suffragi raccolti dal Crea rispetto a quelli fatti registrare in tali centri dagli altri esponenti dello stesso partito.

Il sostegno elettorale al Crea da parte di soggetti ritenuti collegati con potenti famiglie di 'ndrangheta della fascia jonica si registra anche con riferimento alla zona di Bova Marina, nella quale le indagini di polizia hanno consentito da tempo di accertare l'esistenza di clan malavitosi facenti capo alle famiglie Talia e Vadalà.

In tale contesto va collocata in primo luogo la figura di **Giuseppe Errante**, segnalato dalle forze dell'ordine per essere stato compare d'anello (ruolo di particolare "prestigio" nell'iconografia criminale locale) al matrimonio di Giovanni Talia, esponente della nota famiglia ritenuta dagli inquirenti affiliata a quella facente capo a Giuseppe Morabito detto *'u tiradrittu*, coniugato con Maria Talia. Il medesimo Errante risulta, inoltre, imparentato per parte di madre con Pasquale e Carmelo Dieni, a loro volta ritenuti esponenti della cosca Talia.

Altro grande elettore del Crea in occasione delle amministrative del 2005 risulta essere il cognato di Errante (in quanto coniugato con la sorella di quest'ultimo Lucia), **Antonio Stilo**, soggetto che i verbalizzanti rammentano di avere rinvenuto, nascosto all'interno di un armadio assieme alla moglie Lucia Errante, proprio in occasione di una perquisizione domiciliare eseguita nel 1994 presso l'abitazione di Giovanni Talia, all'epoca sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Il punto di coagulo "politico" degli interessi facenti capo al Crea nel centro jonico risulta poi essere l'ex sindaco della cittadina **Giuseppe Autellitano**, soggetto in netta contrapposizione in sede locale con Domenico Zavettieri, fratello del consigliere regionale Saverio, personalità di spicco della scena politica non solo calabrese, oggetto di attentato presso la propria abitazione ed a sua volta in assai critico nei confronti di Domenico Crea come può desumersi anche dal

contenuto delle dichiarazioni riportate in altra parte dell'incartamento.

Quanto ad Autelitano, al di là dell'appoggio di soggetti che con lui collaborano alla campagna elettorale del Crea e che vengono ritenuti vicini alla cosca Talia, si segnala come l'attività investigativa abbia altresì consentito di intercettare conversazione (precedentemente menzionata) nel corso della quale anche Antonino Vadalà, impiegato presso l'ufficio tecnico del comune di Bova Marina e fratello del noto Domenico Vadalà, inteso "*Micu 'u lupu*", capo dell'omonima cosca, si diceva disponibile ad appoggiare, se inserita in un preciso contesto politico, la candidatura di Giuseppe Autellitano. La circostanza denota ancora una volta che si tratta di soggetto che dispone di sostegni "qualificati" negli ambienti di spicco della criminalità locale.

I verbalizzanti segnalano come in occasione delle consultazioni sia stata riscontrata la presenza nei

pressi del seggio elettorale della scuola di Bova Marina di Giuseppe Autelitano, Antonio Crea e del pregiudicato Pasquale Dieni (in precedenza menzionato) nell'atto di confabulare ed ancora il 6 maggio 2006 relazioni di servizio dei Carabinieri delle Stazioni di Bova Marina e Bova Superiore documentano lo svolgimento di un "pranzo politico" tra Domenico Crea, Giuseppe Autelitano, Antonio Stilo ed altri .

In precedenza sono poi state ampiamente riportate le conversazioni che testimoniano dell'impegno di tali soggetti nel corso della campagna elettorale in favore di Domenico Crea e dei contatti tra tutti costoro e tra essi ed altri individui per il buon esito della competizione.

Nel rimandare in generale a quanto esposto sul punto in sede di informativa dei carabinieri del Ro.No., è il caso tuttavia di sottolineare alcuni passaggi di particolare rilievo da cogliere nell'ambito di tali



conversazioni, con particolare riferimento a quelle aventi ad oggetto l'Errante, soggetto capace di aggregare nella campagna elettorale a favore del Crea il gruppo locrese capeggiato da Alessandro Marcianò. Errante che colloca la propria moglie all'interno della "segreteria politica" del Crea espone nel corso di una lunga conversazione intervenuta il 13 marzo 2005 con tale Marilena (il cui posto all'interno della segreteria del Crea è stato preso da Giuseppe Marcianò, figlio di Alessandro) i presupposti di ai quali ha legato la propria collaborazione con il candidato consigliere in un impasto clientelare che garantisca ai principali sostenitori del Crea una serie di vantaggi e di prospettive di guadagni da concordare rigidamente *"se no salta tutto"* tanto che *"il gruppo che gli ha portato Pino da Locri va a casa sua e lo fanno mettere... carte scritte che se non ca...se non ci sono delle cose si smantella tutto..."*. Importante è poi la precisazione che in cambio del bacino di voti

controllati il candidato non possa limitarsi solo a “*cose di segreteria*”(dove vi è già stata la collocazione della moglie di Errante e del figlio di Marcianò), “*perché quelle sai che cosa sono?briciole!*” ma debba impegnarsi anche su altri piani: “*ci deve dare pure...commissioni, cose no?*” . Che il tutto sia poi condito da valutazioni poi apertamente negative sulla qualità del candidato appoggiato e sulla sua capacità di “*imbrogliare*” gli interlocutori non fa altro che rafforzare la tesi di appoggi elettorali mirati ad ottenere il soddisfacimenti di interessi particolari dei soggetti e dei gruppi di sostegno alla candidatura.

La conversazione in oggetto è preceduta peraltro da quella avvenuta il giorno precedente tra il medesimo Errante e Giuseppe Marcianò nel corso della quale i due concordano una spedizione a Reggio presso la sede del consiglio regionale, da effettuare compattamente con almeno quattro macchine per dare

la dimensione della compattezza e della forza del loro gruppo e del rilievo da attribuire loro nel mercato delle ricompense derivante dal sostegno elettorale fornito al candidato (*“tutti...tutti ci debbono vedere e rendersi conto, eh, eh, eh”*).

Ma i propositi con i quali Errante e Marcianò si adoperano per il successo elettorale sono ripetutamente esplicitati da costoro allorquando non esitano a sottolineare che avrebbero dovuto far pesare il loro rilevante apporto alla vittoria del candidato e costui avrebbe dovuto soggiacere alle loro richieste, anche a costo di doverlo prendere *“a buffettoni”*.

Anche nel corso di conversazione con tale Franco De Maria, del 28 febbraio 2005 Errante ostenta sicurezza sui benefici che deriveranno dall'elezione di Crea, sottolineando come ad essa conseguirà la sistemazione delle rispettive mogli e ci saranno vantaggi tanto per loro due che *“per quello di Locri”*.

La disillusione che conseguirà alla mancata elezione del Crea sarà pari all'entità delle aspettative instauratesi tra i suoi principali sostenitori.

Le conversazioni successive al fallimento elettorale testimoniano come Errante consideri principali responsabili del risultato negativo proprio i referenti della locride, incapaci di garantire un risultato minimamente paragonabile a quello da costoro preventivato e promesso, con la conseguente compromissione delle prospettive di vita future per i sostenitori della candidatura Crea.

Successivamente i rapporti tra il gruppo di Bova e Crea subiranno una brusca interruzione, anche in relazione all'espresso dissenso manifestato da quest'ultimo in occasione della candidatura alle politiche di Autelitano e lo stesso Errante non esiterà ad affermare -nel corso di telefonata con Giuseppe Marcianò del 18/11/2005 successiva al decesso del padre del consigliere regionale- di non avere più

alcun rapporto con Crea e di non voler sapere più nulla di lui.

Un ruolo di particolare rilievo nelle dinamiche elettorali concernenti la candidatura di Domenico Crea e nei successivi, tragici sviluppi legati alla mancata elezione del predetto va attribuito ad **Alessandro Marcianò** (detto *Celentano*, per la somiglianza con il noto cantante) ed al **figlio Giuseppe**.

Alessandro Marcianò risulta essere personaggio strettamente legato ad ambienti di spicco della criminalità organizzata della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria ed, in modo particolare (ma non solo) alla potente famiglia Cordì di Locri, la cui caratura mafiosa ha trovato plurimi ed ormai irrevocabili accertamenti nelle competenti sedi giurisdizionali.

“Compare di anello” del boss Cosimo Cordì, assassinato nel corso della guerra di mafia con il

contrapposto gruppo dei Cataldo, (ed è superfluo ribadire il rilievo che ad un ruolo di siffatta natura viene da sempre attribuito negli ambienti della criminalità organizzata), Marcianò coltiva costantemente i rapporti con la famiglia Cordì. Vi è prova, ad esempio, dell'invio da parte del predetto di un telegramma di auguri di buon compleanno a Salvatore Cordì, detenuto a Novara, così come intercettazione ambientale in casa di Spanò Antonia, vedova di Cosimo Cordì, documenta una visita dei coniugi Marcianò, densa di riferimenti alla salute dei parenti detenuti delle due famiglie.

Gli inquirenti segnalano poi che la moglie del Marcianò, Francesca Bruzzaniti, è figlia di Morabito Maria, sorella di Morabito Rocco, ritenuto organico alla cosca Morabito di Africo.

Per parte sua, il figlio Giuseppe Marcianò risulta più volte denunciato dalle forze dell'ordine quale soggetto coinvolto in vicende criminali della fascia

jonica e gli inquirenti ne sottolineano da tempo la vicinanza alla cosca Cordì di Locri, mentre più di recente è stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Intreccio" per gravissimi delitti relativi al traffico di sostanze stupefacenti e di armi clandestine.

Sulla base di tali presupposti, l'ingresso dei Marcianò nell'entourage del Crea-tramite l'intermediazione dell'Errante (circostanza ampiamente documentata dalle risultanze delle intercettazioni e sostanzialmente confermata dal medesimo Marcianò nel corso dell'interrogatorio di garanzia relativo al procedimento per l'omicidio Fortugno)-consente di ampliare in modo considerevole il sostegno di ambienti "qualificati" della fascia jonica reggina alla candidatura del politico melitese in un quadro di generale coagulo degli interessi di una serie di famiglie della criminalità del luogo, in perfetta

sintonia con il progetto a suo tempo manifestato dal Pansera.

Peraltro, occorre richiamare quanto già in precedenza sottolineato relativamente alle importanti emergenze del procedimento conseguito all'operazione Primavera, laddove si è avuto modo di constatare come il Crea fosse soggetto da tempo interessato da esponenti della temibile cosca locrese per la soluzione di vicende di loro interesse e fosse stato espressamente indicato da Antonio Cordì all'affiliato Leonardo Guastella come il politico da mettere a parte delle sue intenzioni di scendere personalmente nella competizione elettorale, candidandosi in sede regionale, con ciò denotando un atteggiamento fiduciario anche di tale famiglia mafiosa con il politico melitese, avente solide e consolidate radici.

L'importante appoggio elettorale dei Marcianò conduce all'ingresso nella segreteria del Crea di Giuseppe Marcianò ed in atti è ampiamente



documentata la mole di conversazioni telefoniche che- a partire almeno dal maggio 2004- caratterizzano i rapporti tra costoro ed il loro referente politico in favore del quale viene dispiegato un eccezionale impegno volto alla sua elezione, foriera –come più volte sottolineato in conversazioni che li riguardano, specie in occasione dei contatti con Errante- di prospettive assai allettanti per il futuro, in relazione ai benefici che deriveranno dall'accaparramento per il Crea di un ruolo-chiave all'interno della giunta regionale calabrese.

La mancata elezione del Crea determinerà un autentico terremoto soprattutto per i Marcianò, se è vero che proprio la sconfitta a Locri viene ritenuta l'embema della disfatta e della loro incapacità di tradurre le promesse in consensi (al contrario di quanto avvenuto in altre zone della provincia). In tal senso risulta esaustiva la richiamata conversazione telefonica con Errante che non fa mistero del fatto che

il risultato di Locri sia stato quello più ampiamente deludente per le loro prospettive, in un quadro di generale rimpianto e di preoccupazioni per il futuro compromesso.

Nello stesso senso milita in modo assai eloquente l'ormai celebre conversazione nel corso della quale Marcianò commenta assieme a Crea lo "sbalorditivo" risultato elettorale, lamentando di non potersi dare pace e di essere costretto ad assumere un potente ansiolitico mattina e sera per calmare lo stato di perenne agitazione.

Il tracollo elettorale del Crea nella zona posto sotto la diretta "gestione" dei Marcianò, l'addebito che a costoro viene sostanzialmente rivolto -al di là dell'apparente accondiscendenza del Crea- di non essere riusciti a rispettare gli impegni presi sul numero di consensi acquisiti, la consapevolezza dei medesimi interessati di avere subito un durissimo colpo alla loro credibilità, soccombendo, oltre tutto, dinanzi

all'odiato rivale Francesco Fortugno, eletto con un grande sostegno proprio nella zona di Locri e la cui collocazione istituzionale di rilievo si rivelava assai temibile per gli interessi rappresentati dai Marcianò e dai soggetti a loro vicini, sono elementi che incideranno in modo decisivo sulle tragiche vicende culminate il 16 ottobre 2005 nell'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria. Non si può, invero, non rammentare come a carico dei due Marcianò si proceda attualmente per il gravissimo fatto delittuoso e la saldezza degli elementi raccolti a loro carico abbia trovato conferma nell'intero arco della vicenda cautelare, tanto con riferimento all'episodio omicidiario quanto in relazione al delitto di appartenenza al sodalizio mafioso facente capo ai Cordì.

Al riguardo, ci si limita in questa sede a rammentare come i pregnanti dati indiziari raccolti a carico di costoro nell'ambito del procedimento menzionato si

siano fondati sull'apporto dei collaboratori di giustizia Bruno Piccolo e Domenico Novella e su riscontri tanto di carattere generale sull'intera vicenda che di ordine più strettamente individualizzante (in particolare sui rapporti intrattenuti con i Marcianò dal soggetto identificato quale autore materiale del delitto, Salvatore Ritorto, sia nel corso della campagna elettorale in favore del Crea che nelle fasi salienti del giorno dell'omicidio).

C'è da dire, tuttavia, che tali significative risultanze inducono –utilizzando i normali parametri di ordine logico raccordati con il complesso degli elementi emersi anche nel presente procedimento- a concludere che l'omicidio sia stato il frutto di una volontà di ripristino del “prestigio” mafioso leso nella zona di Locri dalla sconfitta elettorale sofferta dal candidato appoggiato dalla cosca dominante e dalle sue dirette emanazione nella vicenda elettorale, congiunto ai timori derivanti dalla presenza nel consiglio regionale

di un personaggio scomodo come Fortugno, potenzialmente assai temibile per gli interessi del cartello aggregatosi attorno alla figura del Crea (si pensi, oltre che agli aspetti relativi agli appetiti delle cosche per gli affari derivanti dal controllo di importanti centri di potere istituzionale alle esigenze più immediate legate a posti di lavoro ed alla tutela dell'esistenza di strutture sanitarie come quella facente capo alla famiglia Crea di cui si avrà modo di parlare diffusamente più avanti).

La circostanza poi che all'eliminazione del Fortugno conseguisse il recupero in consiglio regionale del Crea (pure in posizione diversa rispetto a quella di spicco originariamente auspicata) non poteva poi certo costituire una conseguenza sgradita a chi per tale risultato si era battuto strenuamente ed era stato alla fine accusato di essere stato la causa del fallimento elettorale.

Al di là, dunque, della disponibilità di elementi idonei ad ampliare il novero dei soggetti da reputare direttamente coinvolti nell'omicidio Fortugno, certamente appare chiaro il retroterra nel quale è maturato l'efferato delitto e le ragioni che ne stanno alla base.

Tornando alla prospettazione accusatoria più direttamente inerente il presente procedimento, si osserva che gli elementi sino al momento riepilogati rendono palese la circostanza che una serie di organizzazioni criminali radicati sulla fascia jonica reggina, di cui è stata dimostrata la tendenza all'infiltrazione ed al condizionamento delle principali istituzioni locali e che già in precedenza avevano espresso esplicitamente l'intenzione di disporre di un diretto avamposto all'interno del consesso regionale, abbiano coalizzato le loro forze dando luogo – attraverso soggetti ad essi legati da stretto rapporto fiduciario- ad un'unitaria struttura di sostegno alla

candidatura di Domenico Crea, reputandolo il soggetto idoneo a garantire al meglio gli interessi delle cosche e ad assicurare loro i vantaggi disparati conseguenti all'uso distorto di un'importante funzione pubblica ai diversi livelli in cui ciò può verificarsi.

Orbene, non può a questo punto omettersi di sviluppare alcune riflessioni che riguardano direttamente la figura del consigliere regionale individuato quale referente delle cosche, giacchè i moduli comportamentali adottati dal medesimo nel tempo e la sua stessa, conclamata filosofia di vita fanno di Domenico Crea una sorta di figura paradigmatica di forme spregiudicate ed immorali di concepire l'impegno politico, quale strumento finalizzato all'arricchimento personale ed al perseguimento di interessi di parte, nella totale noncuranza non solo di spinte ideali e di conseguimento di risultati positivi in favore della

collettività, ma anche di rispetto elementare di principi e valori etici essenziali.

Al di là del mero dato relativo al frequente e disinvolto cambio di partito e di schieramento politico di riferimento secondo una logica purtroppo assai diffusa, che testimonia comunque la tendenza a privilegiare logiche diverse da quelle dell'adesione profonda e convinta a principi ideali, non può non rammentarsi come il Crea si sia, tra l'altro, reso protagonista di una vicenda dai contorni assai inquietanti ed oscuri.

Ci si riferisce a quanto emerso nell'ambito del procedimento n. 1493/00 RGNR che ha di recente determinato la locale Procura della Repubblica a richiedere il rinvio a giudizio del Crea per i delitti di associazione per delinquere, truffa aggravata, corruzione e peculato. Nell'ambito di tale procedimento la Guardia di Finanza accertava, tra l'altro, l'avvenuto versamento da parte del Crea in



data 15/11/2001 di denaro in contante sul conto intestato ai genitori dello stesso presso la filiale del Banco di Napoli di Melito Porto Salvo di una somma pari a complessive £. 1.195.000.000 (un miliardo e centonovantacinque milioni), che veniva poi girata in favore del medesimo Crea Domenico a distanza di meno di un mese, con conseguente trasferimento sul conto corrente intestato allo stesso ed alla moglie Angela Familiari.

Le grottesche giustificazioni del Crea in ordine alla disponibilità dell'enorme somma di denaro in contante, fondate sull'asserzione che si tratterebbe di risparmi che il padre aveva custodito per anni nel materasso di casa, oltre ad essere smentite dalla logica più elementare, risultavano contraddette da una serie di dati di fatto sull'epoca delle operazioni finanziarie che avevano riguardato i genitori e sulla successiva, pacifica confluenza del denaro sul conto corrente dello stesso indagato, in assenza evidentemente di

diritti vantati su tale non irrisoria somma da parte degli altri congiunti. La ricostruzione accusatoria che in ordine a tale vicenda è stata prospettata dall'ufficio di Procura è che Domenico Crea, già all'epoca assessore regionale, avesse beneficiato di illecite corrisposizioni di denaro da parte di imprenditori, agevolati dal predetto nelle iniziative volte all'accaparramento di risorse pubbliche.

Al di là della fondatezza della specifica contestazione, ciò che dalla richiamata vicenda si ricava è la collocazione del Crea al centro di un ramificato sistema di interessi affaristici, che gli consente di sfruttare al massimo la posizione dominante rivestita all'interno dell'istituzione regionale e di ricavare elevati profitti da reinvestire poi in spregiudicate iniziative finanziarie (la costituzione proprio nel dicembre 2001 della srl "Villa Anya" e la realizzazione della casa di cura di cui ci si occuperà più avanti).

D'altra parte, se ancora si coltivassero dubbi ed incertezze sul tipo di impegno politico coltivato dal Crea e sugli obiettivi da costui effettivamente perseguiti in occasione degli incarichi istituzionali rivestiti, essi vengono immediatamente dissolti dal contenuto della conversazione intercorsa il 3 agosto 2007 tra il medesimo Crea ed il fido Iacopino, laddove mentre si trova in macchina con il collaboratore, il consigliere regionale espone le nobili linee guida del Crea-pensiero, sintetizzandole in una serie di considerazioni inequivocabili e di espressioni icastiche che hanno davvero scarso bisogno di commento.

Intanto costui chiarisce la graduatoria degli assessorati che contano, in relazione al budget di denaro che essi consentono di controllare e gestire: *“la sanità è prima, l'agricoltura e forestazione seconda, le attività produttive terza; in ordine ... in ordine di ... dai, come budget... 7 mila miliardi... 7 mila, seguimi,*

*con la sanità...inc... 7 mila miliardi... 3 miliardi 360 milioni di euro hai ogni anno sopra il bilancio della sanità... ora si sta facendo con il contributo 2007-2006 di entrare con la sanità anche sui servizi sociali, cioè e ti prendi un'altra bella fetta di conti... (...) quindi pensa tu da 7000 arrivi a 8000, 9000... miliardi. Agricoltura e forestazione assieme ci sono 4500 miliardi l'anno da gestire... attività produttive eccetera ... inc... hai quasi scarso 4 miliardi, 3 e 9, 3 e 8, questi sono... inc... c'è , non c'è il ... inc... (si accavallano le voci) perchè la delega è tua, quindi tu sei responsabile di tutto, dalla programmazione alla gestione... se io dico agli storti, dico per dire, come a ...inc... a Giglio... volete ragionare con le teste e dire creiamo una struttura dove il settore "x" se lo segue "A". ...inc... perchè dopo tu hai bisogno di quelli che vanno a vendere... (...) quell'altro si prende quell'altro impegno e fa... cioè uno fa una cosa uno fa un'altra, va nelle ASL e gestisce la... tu vai nelle*

*cose... tu hai bisogno almeno di 4 o 5 che siano con te, operatori, cioè manovalanza cioè nelle... braccia, questo un settore, quello un altro, quello un altro, perché ogni assessorato hai almeno almeno 5, 6 settori da sviluppare, uno se lo prende uno e un altro, sempre sugli indirizzi che do io... qualcuno segue questa linea quell'altro segue quell'altra, l'altro segue quell'altra (...) sono stato chiaro? oppure parlo arabo io?"*

A fronte di prospettive di profitti di enorme portata, l'indennità di consigliere regionale (pur da tanti ritenuta scandalosamente alta) appare, agli occhi di Crea, irrisoria e ridicola: *“ma no con uno stipendio, che cazzo te ne fotte dello stipendio! (...) cioè ma quando hai me cretino tu che puoi fare? ti prendi i 10 mila euro di consigliere? e che cazzo sono?”*.

L'obiettivo manifesto è quello di gestire in assoluta assenza di controlli il denaro pubblico, al solo scopo di assecondare i disegni propri e dei centri di interesse

a lui legati: *“2000 miliardi ...inc... me li gestivo io per i cazzi miei ... inc... allora perchè vi dico ragionate con le teste e non fate gli storti... perchè ce ne sono certi da noi che sono storti e certi che sono intelligenti... mi hai capito? che non sanno neanche che ...inc... vuole dire... inc... io perchè soffro quando penso ...per una cazzata...”*.

In tale ottica si rivela fondamentale la collocazione di propri uomini nei posti chiave della macchina amministrativa: *“quando io a quello storto di Battaglia gli ho detto vieni e fammi il direttore generale... che gli volevo dire? quanti ne abbiamo 3000 miliardi 4000 miliardi... ci sei pure tu”* .

Al contempo è piena la consapevolezza della collocazione privilegiata derivante dalla gestione diretta delle risorse finanziarie regionali: *“Mentre in alcune cose, il settore è circoscritto e si possono... Qua è una regione che parte da Cosenza a Reggio Calabria; chi cazzo sa l'intervento che ha fatto qua o*

*l'intevento che hai fatto ad Amantea o quello che puoi fare a Reggio Calabria ...inc... Nessuno è all'altezza ...inc... Te capì? O non te capì?... Un faccendiere come a quello, come a Enzo, in un mestiere come questo, lo sai che faceva? Rendeva il 100%”.*

Massima è la tracotanza con la quale si sottolinea di essere l'unico in grado di gestire con abilità e spregiudicatezza un ruolo di tale rilievo e delicatezza: *“Ora, dico io, "figghioli" ma è possibile che non riusciamo a capire che, se uno è arrivato a un livello, qualche poco di intelligenza ce l'ha più degli altri? O no? Sennò come cazzo... Io, non è che ho avuto a mio padre che mi ha appoggiato (...) furono tutti meriti miei, quello che ho! Nessuno! (...) Nessuno, nessuno può dire, "gli abbiamo dato una mano in politica a Mimmo Crea", se non quelli che mi hanno dato i voti ah! (...) Per carità! Quelli là... (...) gli sarò*

*devoto per sempre (...)A quello che me ne ha dato uno ed a quello che me ne ha dati...(..)*

Particolare attenzione viene, infine, prestata all'esigenza di disporre di una squadra di persone di stretta fiducia, adeguatamente remunerate, capaci di tenere i collegamenti più delicati con i "particolari" ambienti di riferimento, costituenti l'imprescindibile substrato elettorale, e di fare "muro" rispetto all'esterno: *"Senti quello che ti dice Mimmo; e non l'ha mai capito, si sentono ...inc... ma a me mi possono tenere le palle, la gente. A me la gente, quelli che si sentono intelligenti, mi possono tenere le palle, se mi seguono... E lo sai quando ...inc... che mi servivano lo sai come ...inc... Cioè alla perfezione e non... non si muovevano di una virgola... ed io sfondavo. Non mi tradivano e lavoravano, non so se sono... Ti parlo del 95, 96, quando io ero ...inc... che dopo ti fanno la corte pure quelli che ha intorno (...)*  
*All'epoca le mie tre braccia erano Pino, Bruno e il*



mongolo di Sandro, di mar... (...)mi hai capito? e sono tutti miliardari... ehh ... il più fesso di loro è miliardario... e ti ho detto tutto... però fino ad un certo punto si sono comportati bene... i primi due non posso dire nulla quando sono stati con me... non so... per i primi cinque anni... E tutti dicevano "Crea è granitico", che ha i dirigenti suoi. Nessuno sa quello che fa lui. Non lo tradiscono ...inc... Tutti, assessori, presidenti, tutti mi si corrompono, che mi domandarono ...inc... A tutti quanti ...inc... non solo con... che qua siamo a livelli alti e chi è intelligente e chi è che sa fare il mestiere suo, ma vedi che spacca”

Le indicazioni sui benefici enormi derivanti ai più stretti collaboratori, dimostratisi in grado di reggere adeguatamente il ruolo loro conferito, in relazione all'accaparramento di un importante assessorato da parte del Crea, rende ancora più chiaro l'entità dello sconforto subentrato al Marcianò all'indomani della sconfitta elettorale, con la prospettiva di perdere non

soltanto un modesto stipendio, ma vere e proprie prospettive di arricchimento.

Pur nel rinnovato rammarico per i tradimenti che hanno impedito la sua elezione diretta e l'acquisizione di un ruolo di preminenza (*“e quei tre che mi hanno tradito...se io non avessi avuto sto' deficit, io avrei preso 10.000-11.000voti”*), tanto Crea che il fido Iacopino manifestano, peraltro, l'assoluta convinzione che la carriera politica del primo sia tutt'altro che conclusa e che occorra solo attendere con fiducia i prossimi sviluppi per rioccupare una poltrona di assessore:

*Mimmo:... e vuoi fare quello che faccio io; non è cazzo tuo, sennò facevi il mio ruolo tu... o no?*

*Tonio: Giustissimo! Del resto bisogna avere anche la pazienza di saper aspettare*

*Mimmo: Bravo! Bravo! Come ho sempre fatto io.*

*Tonio: Bravo! Perfetto in questo momento io sono con te, devo sapere aspettare, perchè so che in questo*

*momento, tu ...inc...*

*Mimmo: E' il più nero che c'è!*

*Tonio: Oh, bravo! E non ti devi rompere i coglioni...*

*Mimmo: Che non c'entriamo un cazzo!*

*Tonio: Bravissimo! E lo so, non è che non lo so! Ed allora mi devo piantare un... cioè, nel senso, mi devo stare calmo; arriverà il momento in cui, voglio dire...*

*Mimmo: Un mese ne recuperi quattro*

*Tonio: Ah! Bravo, cazzo! Quando sarà, perchè se vincerà il centro-destra, come vincerà, non c'è dubbio che tu farai l'assessore*

*Mimmo: Non c'è... ah, di questo!*

*Tonio: Allora, Tonio Iacopino non lo sa? Se non lo so vuol dire che sono cretino; o sbaglio?*

*Mimmo: Bravo! Bravo!*

*Tonio: Allora, io so ...inc...*

*Mimmo: Ma Mimmo Crea ...inc...*

*Tonio: Bravo! Chiu... Chiunque, non c'è dubbio...*

*Mimmo: Non è che dice...*

Lo spaccato che emerge, dunque, dalla conversazione Crea- Iacopino si rivela inequivoco. La politica viene vista quale strumento di arricchimento, mediante l'utilizzo spregiudicato delle risorse pubbliche nei ruoli istituzionali che maggiormente consentano autonomia di gestione ed assenza di controlli, in un'ottica che è quella di garantire nella massima misura i propri sodali, ricevendo da costoro gli appoggi indispensabili per essere eletti e mettendo poi a loro disposizione la propria "perizia" ed esperienza nel settore politico-amministrativo per elargire i benefici richiesti.

Alla luce di tali presupposti, derivanti dalla stessa filosofia di vita esplicitata dal consigliere regionale, deve concludersi che la constatata scelta delle cosche della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria di sostenere Domenico Crea nella scalata alla regione Calabria, poggiasse su solide radici e fornisse piene

rassicurazioni, essendo stato certamente individuato il personaggio più idoneo, dotato del necessario retroterra “culturale” per divenire l’uomo di garanzia dei clan all’interno della massima istituzione rappresentativa calabrese.

Prima di passare ad esaminare aspetti di natura più strettamente giuridica in ordine alla fondatezza della prospettazione accusatoria relativa alla collocazione del Crea nella dinamica dei rapporti con il contesto di riferimento, occorre sottolineare il ruolo di stretta collaborazione costantemente svolto con quest’ultimo dall’entourage composto da una ristretta cerchia di soggetti investiti da compiti fiduciari ed a piena conoscenza delle dinamiche sottostanti la candidatura del predetto e della natura dei collegamenti con gli ambienti malavitosi della zona jonica. Ci si riferisce, oltre che ad **Antonio Iacopino**, ad **Antonio Crea** e ad **Antonio Saverio Foti**.

Per quanto concerne Iacopino basterà ribadire come l'essere messo a parte di tutte le linee strategiche del Crea nell'ambito della sua (a dir poco) spregiudicata azione politico-amministrativa, come avviene nel corso della conversazione del 3 agosto scorso, abbinato al ruolo fiduciario fondamentale che all'ex dirigente ASL viene attribuito come factotum della famiglia Crea nella gestione di Villa Anya ne evidenzia la profonda e totale compenetrazione di interessi con l' "intraprendente" consigliere regionale.

Non è certo un caso, d'altronde, che Iacopino venga utilizzato da Crea per contattare lo "scomodo" Gangemi e preordinare appuntamenti urgenti, evitando che l'uomo politico si esponga inutilmente in rapporti con soggetti dall'ingombrante collocazione, in uno scenario che è quello tipico del soggetto a costante disposizione del capo per coprirne le mosse e neutralizzare le ripercussioni negative.

La consapevolezza nutrita da Iacopino in ordine alla personalità dei sostenitori di Crea ed al contesto di riferimento degli stessi emerge d'altra parte in modo eloquente nel corso della conversazione intercorsa tra il predetto ed Antonio Crea alle ore 15.42 del 23/3/2006, allorquando –cogliendo un importante nodo strategico- chiarisce all'interlocutore alcuni concetti in ordine alla necessità che il consigliere regionale -entrato nell'occhio del ciclone per la vicenda relativa all'omicidio Fortugno- allontani per qualche mese la frequentazione con personaggi “impresentabili” allo scopo di recuperare l'immagine pubblica e rendersi “presentabile”:

IACOPINO: però i commenti la gente li fa...cosa ti pare.. Antonio... che si chiama IACOPINO o si chiamava CREA...non solo i commenti, ma tu devi vedere che ad un certo momento tutti i gruppi, politici e non politici ecc. nel momento in cui è uscito il nome di tuo padre..tuo padre

deve capire alcune cose Antonio, io te le dico  
perché lo sai quanto ti voglio bene

CREA Antonio: è reciproca...

IACOPINO: quindi è inutile che ci facciamo... poi  
ognuno fa quello... tuo padre deve fare una  
serie di cose... allora per cominciare certi  
individui possibilmente , possibilmente dico  
Antonio, poi cosa vuoi che ti dico..li, li deve  
...

CREA Antonio: si

IACOPINO: e lo deve capire, o vuoi o no vuoi... gli  
dice amico bello ci vediamo tra due mesi, tre mesi,  
quattro mesi, cinque mesi... tuo  
padre... (incomprensibile)... per forza , o vuole o non  
vuole lui ..sennò lo prendiamo io e te il carico,  
Antonio

CREA Antonio: ..(incomprensibile)...



IACOPINO:lo dobbiamo fare diventare visibile

Antonio a tuo padre, visibile nei confronti

dell'opinione pubblica, non so se ...

CREA Antonio: è chiarissimo

IACOPINO:se vuoi ci organizziamo noi, una volta si fa una cosa, una volta se ne fa un'altra....se tu vedi

NACCARI, ho letto in questo momento, ieri ha fatto un convegno NACCARI in cui c'era il direttore generale

CREA Antonio...:e qua possiamo stare, vero?

Anche con riferimento ad Antonio Crea, figlio del consigliere regionale e convinto interlocutore dello Iacopino nella conversazione che precede, va sottolineato come dagli atti del procedimento emerga il suo totale coinvolgimento nei disegni politico-affaristici del padre e la piena consapevolezza del contesto di provenienza dei soggetti che ne sostengono la candidatura.

Si rammenta in proposito la già riportata conversazione intercorsa tra il predetto e Paolo “Lepre” Attinà in data 7/4/2005, all’indomani della sconfitta elettorale, con considerazioni assai eloquenti sulla compattezza di interessi della squadra a sostegno della candidatura, sulla divergenza tra i risultati conseguiti e quelli previsti anche dal “professore” (Gangemi Leonardo), sulla necessità di chiedere chiarimenti agli “amici” che hanno fatto mancare il loro sostegno, sui metodi da adoperare per procurare il consenso e sull’importanza della posta in palio per i destini di tutti loro, indissolubilmente uniti in unico grumo di interessi ed aspirazioni che li accomuna.

La conversazione contiene poi –come già sottolineato in precedenza- chiare indicazioni circa prospettive di accaparramento di altri, importanti settori pubblici (AFOR e ASL) e significativi riferimenti ad una generale concezione di diretto controllo del gruppo sul territorio di pertinenza.

Molteplici sono poi le emergenze in atti che comprovano l'inserimento nel ristretto novero di fedelissimi di Domenico Crea di Antonio Saverio Foti, dipendente regionale ed autista personale del consigliere, che –lungi dal matenere un ruolo limitato alle mansioni esecutive affidategli- mostra di essere ben al corrente delle dinamiche del gruppo ed è direttamente impegnato a formulare suggerimenti ed opinioni in merito alle condotte da seguire ed alle situazioni di interesse operativo per il gruppo.

Foti risulta essere d'altronde personaggio assai vicino ad ambienti qualificati delle cosche Iamonte di Melito Porto Salvo e Morabito di Africo, se è vero che dalle intercettazioni già in precedenza riportate emerge come il cugino omonimo del predetto sia stato tratto a giudizio quale affiliato al clan Iamonte, mentre lo stesso Foti rammenta le frequentazioni assidue con la famiglia Morabito; gli inquirenti segnalano, peraltro, come in data 2/5/2006 l'indagato sia stato fermato a

bordo di autovettura con targa clonata, mentre si trovava in compagnia al cugino omonimo già citato ed a Giuseppe Evoli, pregiudicato per associazione mafiosa e narcotraffico.

A bordo della BMW in uso al Foti viene captata la conversazione già menzionata nel corso della quale Francesco Familiari afferma che Crea gode dell'appoggio del boss Peppe Pansera, ricevendo conferma dal medesimo Foti. Quest'ultimo intrattiene poi rapporti assidui con il "professore" Leonardo Gangemi, zio del Pansera, e concorda appieno con le affermazioni del predetto circa la strategia per ritornare in auge, accaparrandosi magari la presidenza di una commissione, e la necessità che – a causa delle difficoltà insorte dopo le vicende legate all'omicidio Fortugno- si debba nel frattempo stare calmi "*per due, tre mesi*", evitando di "*mostrare i muscoli*"(conversazione intercettata sulla BMW in data 8/7/2006).

A Foti non sfugge, peraltro, neppure la peculiare funzione di raccolta dei consensi elettorali da attribuire alla clinica dei Crea Villa Anya, laddove in data 17/9/2006 non esita a rimarcare, parlando con Antonio Crea (che della casa di cura è cointestatario e direttore sanitario) il ruolo chiave che la struttura convenzionata è destinata a svolgere anche con riferimento alle prospettive politiche dell'ambizioso consigliere regionale: *“se la clinica deve essere un ricettacolo...un mezzo di ricettività per la catena politica di tuo papà, vedi che la clinica diventa quasi una cosa pubblica...certo per gli amici...che dovrebbero servirti nei limiti a soddisfare le piccole esigenze che tutti gli elettori di tuo padre hanno...”* .

Anche sulla scorta di quanto si avrà modo di esporre in modo ampio ed articolato successivamente, emerge, infatti, con chiarezza il ruolo centrale che nella strategia del Crea assume la realizzazione (grazie all'ausilio dell'enorme somma in contanti di oscura

provenienza di cui si è detto in precedenza), il convenzionamento con il sistema sanitario pubblico (avvalendosi di una miriade di complicità e connivenze e della capacità di condizionamento esercitata dal potente uomo politico melitese) e la gestione (sottratta di fatto ai controlli ed attuata in spregio di elementari regole deontologiche ed ordinamentali) della casa di cura Villa Anya, che – oltre a garantire introiti elevatissimi- consente di disporre di un insostituibile strumento di cui servirsi per l’elargizione (e la restituzione) di favori e per la raccolta di ulteriori consensi.

Anche qui non può non rammentarsi come la centralità della struttura nel “sistema Crea” fosse stata ben colta tempestivamente da un politico di lungo corso quale l’attuale sottosegretario Luigi Meduri che, nel corso della conversazione preelettorale con Crea del 29 gennaio 2005, mirando a stimolarne la competizione, aveva segnalato come l’eventuale

vittoria del rivale Fortugno avrebbe potuto comportare  
che venisse “*sdirrupata*” la clinica.